



Questo insieme di brevi sentenze morali non fu ripreso dagli insegnamenti di un filosofo ma dal repertorio di un teatrante molto in voga agli albori dell'impero, capace di deliziare le platee con rappresentazioni mimiche intervallate da battute argute, apprezzate tanto dalla nobiltà che dal popolino

Poco si sa della vita di Publilio Siro se non che, schiavo originario della Siria, fu condotto a Roma ove gli fu data quella libertà che gli consentì di diventare un apprezzato mimo drammaturgo, stimato perfino da Cesare per le sue acute battute teatrali. La sua popolarità in tutti i ceti della Roma preimperiale (nacque intorno al 90 a.C.), va ricondotta principalmente ad una serie di aforismi, le *Sententiae*, circa 700, lunghe non più di un verso, molte delle quali divenute quasi proverbi di indole morale, arrivati nelle diverse culture di ogni angolo di mondo. Questi adagi furono talmente popolari che si decise di raggrupparli, ripartiti per lettera, così da diventare "l'alfabeto" sentenzioso di Publilio Siro, una autentica miniera di massime ancora oggi valide. Ne riportiamo qualcuna:

Amicum perdere est damnorum maximum Perdere un amico è il massimo tra i danni

Arcum intensio frangit animum remissio La tensione rompe l'arco, l'accondiscendenza l'animo

Avarum irritat non satiat pecunia Il denaro stuzzica l'avaro non lo sazia

Bene cogitata saepe ceciderunt male I piani ben elaborati spesso finiscono in malo modo

Bis ille miser ante qui felix fuit Due volte misero è colui che prima fu felice

Commune naufragium omnibus solatio est Naufragio comune è un sollievo per tutti (mal comune mezzo gaudio)

Deo favente naviges vel vimine Con Dio favorevole puoi navigare anche su una cesta

Exigua vitae pars est quam nos vivimus E' una piccola parte della vita quella che noi viviamo

Famam curant multi pauci conscientiam Molti fanno attenzione alla buona reputazione, pochi alla coscienza

Gravissima est probi hominis iracundia Tremenda è la collera dell'uomo per bene

Heredis fletus sub persona risus est Il pianto dell'erede sotto la maschera è riso

Iniuriarum remedium est oblivio Il rimedio alle ingiurie è il dimenticare

Levis est fortuna cito reposit quod dedit Mitevole è la fortuna; presto chiede indietro ciò che ha dato

Metue senectam non enim sola advenit Temi la vecchiaia, infatti, non viene mai sola

Non ad rogata respondendum semper est Non si deve sempre rispondere alle domande

Occasio aegre offertur facile amittitur L'occasione a stento si offre, facilmente si perde

Pacem cum hominibus bellum cum vitiis habe Mantieni la pace con gli uomini, la guerra con i difetti

Quot servos totidem habemus quisque hostes domi Tanti nemici abbiamo in casa quanti sono i servitori

Rivalitatem non amat victoria La vittoria non predilige la rivalità

Si nil velis timere metuas omnia Se non vuoi temere nulla, diffida di tutto

Tacendo non incurritur periculum Col tacere non ci si imbatte nel pericolo

Ulcera animi sananda magis quam corporis Si devono curare più le ferite dell'animo che

quelle del corpo

Viri boni est nescire facere iniuriam E' proprio del galantuomo non sapere arrecare offesa